

EDITORIA / Francesco Giambonini analizza in particolare i ritratti realizzati dall'artista

Un libro su Bernardino Lanino discepolo del grande Gaudenzio

di flavio quaranta

Ancora immersi nella magica atmosfera della mostra su Gaudenzio Ferrari, che ha chiuso i battenti a Vercelli e Novara lo scorso 1 luglio (ma che è ancora aperta a Varallo fino al 16 settembre 2018) è quanto mai interessante leggere libri come quello di Francesco Giambonini, intitolato *Bernardino Lanino ritrattista e l'ambiente artistico-politico del suo tempo*, edito da Olschki, perché aiutano a comprendere meglio l'opera di colui che è stato il miglior discepolo del grande valsesiano, aprendo nuove prospettive di ricerca sul primato della scuola pittorica vercellese nel Cinquecento. A margine della più vasta e studiata produzione sacra di Bernardino Lanino, il volume evidenzia alcuni significativi episodi d'incursione nella ritrattistica, tema quest'ultimo non pienamente indagato dalla storiografia storico-artistica e

che ha riservato più di una sorpresa man mano che la ricerca proseguiva.

L'autore analizza questo aspetto partendo dal ritratto del giurista Cassiano Dal Pozzo senior (conservato alla Pinacoteca Capitolina di Roma) sulla scorta di una profonda conoscenza della cultura allegorica del XVI secolo, con richiami alla gravità della vita, proponendo l'attribuzione di un secondo ritratto del patrizio biellese, oggi in collezione privata. Dal Pozzo era stato al servizio di Carlo II il Buono (che, abbandonata Torino nel pieno della guerra franco-asburgica, aveva posto la capitale del ducato sabauda nella nostra città) e tra gli oggetti raffigurati vi è un libro con l'emblema dell'Ordine cavalleresco dell'Ermellino, il cui motto latino appena leggibile, "malo mori quam foedari", ricorda profeticamente quello del Comune di Vercelli.

Giambonini passa quin-



B. Lanino, Ritratto di Cassiano Dal Pozzo senior (1558)

di a indagare i rapporti tra Lanino e la corte sabauda attraverso l'inedita interpretazione del *Marte e Venere* conservato presso il Museo del Petit Palais di Parigi, descritto come dipinto nuziale dietro il quale

si celerebbe un ritratto doppio di Emanuele Filiberto di Savoia e della sua sposa Margherita di Valois. Il quadro, già attribuito alla scuola di Fontainebleau, era stato rivendicato al pittore vercellese da Andreina Gri-

seri e pienamente accettato da Giovanni Romano, che ne sottolineava l'analogia con gli affreschi milanesi di Sant'Ambrogio.

Nel libro, inoltre, non solo si trovano curiosità come l'arrivo a Vercelli di un ritratto del duca eseguito da Tiziano (oggi perduto) o il regesto di alcuni elementi del lessico pittorico laniniano, ma emerge soprattutto il coinvolgimento dell'artista vercellese nella politica di Emanuele Filiberto che - non di rado - amava ricorrere alle arti figurative come mezzo per consolidare il proprio potere. Rientrato in possesso dei propri territori all'indomani della pace di Cateau Cambrésis (1559), Emanuele Filiberto fece il suo ingresso solenne a Vercelli con la moglie Margherita il 7 novembre 1560, proprio in quella città dove il padre Carlo II aveva vissuto più da rifugiato che da sovrano, trovandovi la morte nell'agosto del 1553, solo e in miseria. Ora

era giunto il tempo del riscatto e dell'orgoglio: dei cinque archi trionfali eretti per l'arrivo dei sovrani, due furono decorati dal Lanino. E' molto probabile che le iscrizioni poste sulle architetture abbiano avuto consonanze con i motti inseriti nel dipinto di Cassiano Dal Pozzo, così come la raffinatezza manierista delle decorazioni possa aver preso spunto - si veda l'elmo di Marte - dal quadro parigino. Tre anni dopo la capitale si sposterà a Torino e da lì inizierà tutta un'altra storia, destinata a concludersi - e a iniziare allo stesso tempo - il 17 marzo 1861.

Dopo aver letto il libro, completo del catalogo cronologico di tutte le opere e di un ricco apparato bibliografico, non pensiamo di essere lontani dal vero affermando come i grandi eventi, politici e artistici, che attraversarono il nostro Piemonte e poi l'Italia, abbiano visto anche Vercelli tra le città protagoniste.

CRP



Palazzo Lascaris

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE

UFFICIO DI PRESIDENZA

Presidente Nino Boeti

Vicepresidenti Francesco Graglia, Angela Motta

Consiglieri segretari Giorgio Bertola, Gabriele

Molinari, Walter Ottria

www.cr.piemonte.it

Una rete di tutela non solo per i detenuti

Il Piemonte è l'unica regione in Italia a disporre di una serie di figure di garanzia per difendere i diritti di chi deve scontare una pena, dentro o fuori dal carcere. Senza dimenticare l'attività di controllo nei Centri di permanenza per il rimpatrio.

Istituito nel 2009 ma divenuto operativo solo nel 2014, l'Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà della Regione Piemonte è stato per lo più sinora riconosciuto come figura che si occupa dei detenuti. Ovunque in Italia i garanti sono nati sulla felice intuizione e spiccata sensibilità degli enti locali chiamati ad occuparsi delle prigioni presenti sul territorio, in una fase in cui queste istituzioni totali cominciano ad aprirsi al contributo della società per espletare il proprio mandato di recupero e reinserimento. La Regione Piemonte è l'unica in Italia ad avere una rete capillare di figure di garanzia: ogni città sede di carcere (12 in tutto: Alba, Alessandria, Asti, Cuneo, Biella, Fossano, Ivrea, Novara, Saluzzo, Torino, Verbania e Vercelli) ha infatti istituito un Garante comunale e da due anni è attivo un coordinamento regionale.

Il grave sovraffollamento penitenziario che ha toccato anche le 13 carceri piemontesi, e che è stato alla base di diverse condanne europee per il nostro sistema penale, è tornato: al 30 giugno erano 58.759 i detenuti presenti nelle 190 carceri italiane (capienza regolare 50.632, a cui occorre sottrarre oltre 4.000 posti "momentaneamente non disponibili") e di questi 4.356 (capienza prevista 3.978) in Piemonte.

Nei primi 4 anni di attività, il Garante è stato però chiamato ad occuparsi anche di persone in esecuzione penale esterna, di pazienti autori di reato prima in Opg (Ospedali psichiatrici giudiziari) e ora in Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza) o affidati ai servizi sanitari specializzati, di soggetti in celle di sicurezza o in strutture socio-sanitarie e di Tso (Trattamento sanitario obbligatorio).

Un capitolo importante di attività si è ampliato con la trasformazione dei Cie (Centri di identificazione ed espulsione) in Cpr (Centri di permanenza per il rimpatrio): ora anche la norma nazionale ha riconosciuto un ruolo al Garante nel controllo delle condizioni di persone trattenute nei centri. Nel 2017 sono state 6.514 le persone identificate e accompagnate al paese d'origine perché irregolari e ritenute senza alcun diritto di permanenza nel nostro paese. Sono stati 592 i rimpatriati partiti dal Cpr di Torino, il più grande d'Italia, uno dei 5 attivi nel paese con Bari, Brindisi, Roma Ponte Galeria e Potenza. L'attuale legge prevede un Cpr per ogni regione. Cercare di offrire la tutela dei diritti e delle procedure anche alle persone trattenute in base a un fermo amministrativo, nelle fasi delicate e traumatiche di un rimpatrio forzato o nella permanenza in strutture complicate come i centri, è una sfida anche a garanzia della professionalità degli organi preposti e del personale coinvolto.



Bruno Mellano, Garante regionale dei detenuti, visita un istituto penitenziario.